



Antonella Barina

ABITO UN CORPO
(viaggio in bianco)

Copia n.../100

Edizione dell'Autrice

ABITO UN CORPO

ABITO UN CORPO

Abito un corpo in dismissione
eppure mai tanto l'ho amato
Miracolosa carrozza mi ha portato
nelle oscure notti della vita

L'ho riempito, affamato e leso
come i sudditi un tiranno tortura
Pure il cervello è corpo per natura
forse è lui che mi ha dominato

Qual la mia essenza e se fu mai tradita
amato amato amato corpo amato
non rispondi e cammini senza fiato
lento respiri e piano piano
affondi

*

HO DECISO D'ESSER MORTA

Ho deciso d'esser morta
Deciso

Così ho fatto cose che da viva
non avrei mai fatto
Ho deciso che
per aver perso ho vinto
Ho deciso di togliermi di mezzo
E sono sempre qui

Fui libera
Fui viva
Imprendibile

Ero una cosa specialissima

Samizdat di Poesia

Abito un corpo©Antonella Barina

Edizione dell'Autrice

anno IV, n.20, Venezia

gennaio-febbraio 2008

Iscrizione al tribunale di Venezia n.1503

del 10 marzo 2005

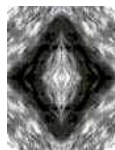
Dir.resp., prop., ed. Antonella Barina

Bimestrale stampato in proprio,

in Venezia, Santa Croce 1892/B.

scaricabile dal sito:

www.edizionedellautrice.it



LA NUDITÀ DI DIO

Sono Tommaso l'incredulo
e Teresa d'Avila assieme
Con gli occhi aperti l'uno
l'altra di passion serrati

Tommaso si completa
attraverso Teresa che oltrevede
Teresa in quanto Tommaso
supera se stessa e crede

Credo nel mutamento
e che il cammino appaia dritto
ma in realtà s'avvolga come l'orizzonte
e la luce da cui l'orizzonte prende nome
Così a spirale vado girando
a destra e manca
attorno sempre allo stesso monte

Fondo mia libertà
nella libertà di seguire il caso
Chissà se è tanto diverso quando scelgo e
m'ingabbio come acqua dentro un vaso
Neanche diverso sarebbe se il caso fosse
voluto da una mente la cui ragione
in quello stesso caso potrebbe
aver avuto generazione

Curiosa di tutto quel che vedo
secondo la mia limitata percezione
dammi tu ragione di perché questa debba
essere l'unica nostra dimensione

Come affermare
se non per umana presunzione
che tutto quel che vediamo esista
e non sia invece il sogno
di un ignoto artista?

Se sogno fosse
sarebbe poi meno reale
di tutto ciò che a noi appare
vero e normale?

Se sogno è
vuol dire che esiste chi lo sogna.

E se fossi io a sognare?

C'è tanta differenza
tra sognare se stessi
ed essere sognato?

Tanto diverso è che un Dio ti sogni
o che questo dio tu l'abbia immaginato?

E se il nome di Dio non dev'esser rivelato
perché conclamarne uno solo a perdifiato?

E se quel Dio non fosse perché
per obbligo di festa lo dovrei invocare?

E se anche non c'è perché
con i suoi mille nomi
non lo dovrei chiamare?

Lasciami incantare davanti a tutti i nomi
che uomini e donne gli han voluto dare

Lascia che sia lui – o lei – a dirmi
come lo devo nominare

E perché dirlo solo uomo o donna
negando l'umana devota fantasia
per cui può stare in ogni cosa
e in ogni cosa auguriamoci che sia

Esistono cose che non vedremo mai
Molte son senza nome e tu
che nome hai?

Non hai per caso un nome segreto
e un nome manifesto?

Sei certo che il tuo nome
sia sempre lo stesso?

Il nome che hai di giorno
quando ti si chiama

e il nome con cui di notte
ti abbraccia chi ti ama?

Hai dimenticato i tanti nomi
che tua madre ti dava
quando eri un cucciolo
quando ti allattava?

Quando più non saremo
lascieremo il nostro nome
al quale risponderanno
mille altre persone

E se tornerai
ad altri mille nomi
tu risponderai

Giudice della mia ignoranza
che con tracotanza mi ascolti vaneggiare
se sei certo del nome del tuo Signore
condividi con me
la tua esultanza

Tu che hai certezze
tali da giudicare
dimmi il nome del tuo Dio
e quando lui te l'ha rivelato
ma lascia che io ti sussurri il silenzio
nel quale a tanta gente si è mostrato
Dal nulla nascendo
nulla che è tutto
al tutto è consegnato

Un'onda che si disfa sulla spiaggia è Dio
Il mare da cui l'onda nasce
La spiaggia su cui si infrange
e sulla spiaggia, infima, anch'io

Obbligami pure al burka o alla casta veste
che mi s'impone di indossare
il giorno delle feste perché io subito
me ne possa spogliare
e la nudità di Dio
ti possa illuminare

È qui che Tommaso solleva il velo
e finalmente impallidisce mentre
Teresa sprofondando nel vuoto
come loto fiorisce

*

MUSICA SACRA
(Venezia, agosto 2006)

Il Maestro sulla porta della chiesa
ha invitato la bambina a entrare
ed ora scuote la testa
perché tormentando lo scranno
quella gli fa perdere il tempo

Una bimba che accenna passi di danza
gira attorno all'aula sulle note della musica

mentre l'auditorio impietrito simula
assenza di respiro quando
sulle note di Bach lei allarga
l'ampio giro attorno
alla platea di mummie sedute

e
danza

Danza sulle gotiche falcate del viennese
Danza sul tripudio di Frescobaldi
sugli ariosi giochi di Händel

Lampeggia dardi il Maestro
Frusta il suo coro di corpi neri
vivi soltanto tra l'orecchio e l'ugola
Il resto del viso coperto da cupa tristezza
Intanto dall'alto dell'organo
una disincarnata bellezza gorgheggia
arie che al nostro mistero s'ispirano

Ah! Cantano Dio
e temono le sue creature
Esortano a lodarlo e intanto
umiliano i cuori che gioiscono in lui
Ma per quanto la bellezza della bimba
li spaventi
Per quanto l'adulta che non la sgrida
li irriti
Per quanto l'invidia
li aizzi
noi SIAMO

Let me light Seraphim!

Quelle voci sono spiga e spada
sono onde del mare sulle quali
danzano i piedi della bimba

Quando la bimba ha completato il giro
il maestro ha perso la testa
Occhieggia terribile
Minaccia

mentre Mozart sorride

*

ALLA LUCE DELLA LUNA
(*per mudra di baratha natyam*)

Alla luce della Luna
nacque un Boccio di Loto.
Lo vide il Pappagallo
e cercò di infilarci il becco,
ma il Boccio rimase chiuso.
Il Serpente lo sfiorò con la testa,
ma il Boccio restava chiuso.
Passò il Leone
e lo toccò con la coda,
ma il Boccio rimase ancora chiuso.
C'era la Mezzaluna.
Poi arrivò l'Elefante
con i suoi grandi piedi
e fu molto attento
a non pestare il Boccio.
Così il Loto fiorì.
Era il tempo della Luna Piena.
Il Pesce nuotava felice nell'acqua.

*

CONFERENZA DI PACE
(14 luglio 2007)

Le reti non passano la notizia
Nessuno saprà che un santo
si è alzato nella sala
ha lasciato la sua veste di potere
ha indossato l'abito bianco
Sulla sua testa è sceso lo spirito santo
Che importa se le reti tacciono?
Lo raccontano al mondo
le foglie degli alberi
Lo tramandano di bocca in bocca i pesci
Viaggia la notizia con il volo degli uccelli
I gendarmi?
Sorriscono sotto i baffi i monaci
I monaci si sollevano la veste
Corrono sulla sabbia i monaci
Eccoli ballare
Le reti passano la notizia

VIAGGIO IN BIANCO

VIAGGIO IN BIANCO

Dimmi, se mi ammazzano
anch'io come Hatuey
mi trasformerò in luce?

E se io le parlo,
la luce mi risponde?

Bianca polvere di cascarilla
si dissolve nella mano del primo vento
di un uragano indeciso

Che mano ha indirizzato
l'auto contro di noi?
Che mano dai cimiteri di Yewà
l'ha fermata?

Trilla il piccolo marcielago
il pipistrello
quando la pioggia è più intensa
Chiama l'alba ogni notte a Santiago
Parla la lingua dei tuoni

Mi aiuta a contare
quante vite mi restano

*

AMO LE ISOLE
(**Omaggio a Majakovskij**)

Amo le isole
vette di monti marini
Subacquei mondi
Universi rovesciati dai quali
l'umano è escluso

Amo i mappamondi
increspati di monti pianure mari

Vorrei dire la mia repulsione invece
per la geografia politica che segna

gli innaturali confini degli stati
distorti in caramelloso colori
dove per districarsi serve
il passaporto

Provino
a mettere guardie ai confini
della Fossa delle Antille per sbarrare
il passo ai barracuda

Provano
-sì che provano-
a distruggere le rotte dei delfini

Terra di nessuno è il mare
autostrada di testuggini
Alla gigante piovra m'apparento
piuttosto che a quelli che m'impongono
di scegliere tra blocchi contrapposti
con differenze minime
o nominali

Se come balena spiaggiata
ho smarrito la mia rotta
si sappia che la sto cercando
Temo le guerre come temo gli uragani
Ma odio le prime
e venero i vulcani
Forse sono già morta
e avete vinto voi
che sapete
con certezza rigorosa e sorda
pesare
con due pesi
differenti
i morti
gli affamati
e i carcerati a seconda
che siano del colore che vi piace

E tu
non sprecare il fiato
ad aggredirmi

A Risiko col mondo
non mi va di giocare

LA OBINI

La Obini suona ogni giorno
dopo che il gallo ha cantato
Accarezza lieve
le pelli dei tamburi
come vento le foglie delle palme

Ho sentito la Obini toccare i tamburi batà
la mattina quando il sole si alzava
accompagnata da un concerto di rane
con il loro suono lungo
di xilofono
dopo l'uragano

Una donna non deve toccare i tamburi
dicono i preti che fanno sacrifici
ma io l'ho sentita cantare il grande sogno

Che importa
di che colore è
l'uccello che canta?

Sì, forse la Obini mi ha mentito
Mente a tutti
Ha mentito anche a me
come se fossi
un tonto americano

Non so se la Obini era sincera
Non so quanto la sua storia fosse vera
Ma ho visto la Obini vestita di bianco
cantare il proprio sogno nel patio
di una casa dalle porte aperte sulla strada
Suonava i suoi tamburi con ritmo lento
cantava soavemente in africano

Ho sentito la Obini toccare i tamburi batà
la mattina quando il sole si leva
dopo il canto del gallo
e la sera in compagnia delle rane
lieve come il vento
tra le foglie delle palme
dopo l'uragano

ELLEGUÀ

Apro le porte
che altri hanno chiuso
Ho bisogno di vento
Ma vigilo sulle porte
che non entrino il reo e l'assassino
Un angelo m'ispira desideri
Lo stesso che sulla riva
mi porta messaggi
Apro le porte che Ochumare attraversa
con il suo corpo di scaglie
Quanti angeli passano
attraverso la porta aperta?
Forse una porta poteva fermarli?

Dunque non ho aperto nulla
perché nulla era chiuso

*

LA LEGGE DELL'IDOLO

Se gli metti il latte
avrà latte per tuo figlio
Se gli metti burro
otterrai burro per la tua famiglia
Se gli offri un seme
avrà un raccolto per la tua gente
Se offri un frutto
ci saranno fiori e frutta nella tua selva
Se gli porti sangue

... ..

*

LA POESIA NON È

La poesia non è
il cavallo di Troia
che insinua debolezza dove c'è forza
Ma neanche è
la danza triste
di una schiava umiliata
sul ballatoio di un bordello

Non è il ronzone triste della rassegnazione
né la magra giornata
della frusta del birrocciaio
Neppure l'abbozzo di versi
di un utile idiota
per poeta che sia

La poesia vive nonostante
Vive nel postribolo
Vive nella chiara luce
quando vi si confonde
La poesia è il cavallo indomabile
davanti al quale le schiere
l'un contro l'altro armate
aprono i loro ranghi
per fare posto al passaggio di dio

*

UNA POESIA AL GIORNO

(come promesso)

I

Dal treno

Corrono gli alberi
fuggono via
dal finestrino
Mi verrebbe da contarli
come quando vi ho vicino
(Venezia-Milano, 29 giugno 2006)

II

Il gabbiano fortunato

Diverso da tutti il nostro gabbiano
con il collo da avvoltoio
ed il suo passo strano
Per fortuna!
Altrimenti come riconoscerlo
dopo che se n'era andato
in laguna con il suo stormo
Gabbiano fortunato!
(Milano, 29-30 giugno 2006)

III

Da Santiago di Cuba

Nel parco c'era un albero
tutto giallo di bocche di leone
Per strada una lucertola
che pareva un dragone
Qui adesso è notte
e voi vi state svegliando
Io vado a dormire
Vi incontrerò sognando
(*Santiago di Cuba, 30 Giugno 2006*)

*

IV

I granchi innamorati

Di granchi innamorati
sulla strada è un parapiglia
Correte piccoli granchi
o resterà poltiglia
(*Guantanamo, 1 Luglio 2006*)

*

V

Che fanno i Teti?

Che fanno i Teti?
Piccoli pesci trasparenti
in branco viaggiano a palla
fino alla foce del rio
trascinati dalle correnti
Che fanno i Teti?
Da questo punto in poi
quello che fanno è un mistero
nessuno di noi sa cosa fanno
e dove vanno davvero
Così nella baia di Baracoa
i pescatori raccontano dei Teti
piccoli pesci trasparenti
che entrano nel fiume Yumuri
(*Baracoa, 2 Luglio 2006*)

VI

Il Canto dei Pipistrelli

Piccole boccucce cantano
accompagnano il sonno
della mia notte
Non so se topi o uccelli
Dolci immagini di nido
nei miei sogni
Tra le palme e il mango
han casa i misteriosi pipistrelli
(*Santiago di Cuba, 3 luglio 2006*)

*

VII

Sogno della Donna Dormiente

(*per la Vieja Dormiente di Baracoa*)

Ho visto una montagna
Pareva una donna distesa
Addormentata
Ho lanciato un grido
Ha aperto gli occhi
Si è svegliata

(*Santiago di Cuba, 4 luglio 2006*)

*

VIII

Richimbili

Ho visto una città
dove tutti andavano a piedi
Ne ho vista un'altra
dove in autobus non ti sedevi
E un'altra
dove c'erano
strane carrozze col motorino
e le chiamavano
richimbili
(*Santiago di Cuba, 5 luglio 2006*)